

---

# La tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19

## Introduzione

La lettura tipologica della Bibbia non è, come a volte si crede, un'invenzione patristica, ma trova le sue radici nella Bibbia stessa, giacché è presente sia nell'AT sia nel NT,<sup>1</sup> magari con accenti e sfumature differenti.<sup>2</sup> Ciò fa sì che diventi quasi impossibile parlare di una tipologia biblica al singolare. Anzi, sarebbe addirittura preferibile parlarne al plurale: spesso all'interno di un unico libro biblico coesistono più tipologie.<sup>3</sup> Quanto al Vangelo secondo Luca, è senza dubbio la tipologia profetica a giocarvi il ruolo di primo piano. Un tale primato, tuttavia, non deve essere letto come esclusivo, considerato che nello stesso vangelo riscontriamo pure altre tipologie.<sup>4</sup> Tra di esse va inclusa la tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19, ossia nella parabola dei

---

<sup>1</sup> Cf. M. FISHBANE, *Biblical Interpretation in Ancient Israel*, Clarendon Press, Oxford 1985, 350.

<sup>2</sup> Ci accontentiamo di quest'osservazione generale giacché la trattazione sistematica del tema discusso richiederebbe un lavoro a parte. Inoltre, esiste già una vasta bibliografia in proposito. Segnaliamo qui tre contributi che, tra l'altro, offrono uno sguardo globale sul concetto di tipologia e sulla sua «evoluzione» nel corso della storia della ricerca: R.M. DAVIDSON, *Typology in Scripture: A Study of Hermeneutical ΤΥΠΟΣ Structures* (AUSDS 2), Andrews University Press, Berrien Springs (MI) 1981, 15-114; M. CRIMELLA, «Tipologia. Un osservatorio bibliografico», *RivBib* 63(2015), 587-605; D. ARCANGELI, *Tipologia e compimento delle Scritture nel Vangelo di Giovanni. Analisi di alcuni racconti del Quarto Vangelo* (SRivBib), EDB, Bologna 2019, 27-45.

<sup>3</sup> Cf. L. GOPPELT, *Typos. Die typologische Deutung des Alten Testament im Neuen* (BFChTh.M 43), C. Bertelsmann, Gütersloh 1939, 70-238; R.T. FRANCE, *Jesus and the Old Testament. His Application of Old Testament Passages to Himself and His Mission*, The Tyndale Press, London 1971, 38-80; J.-N. ALETTI, *Senza tipologia nessun vangelo. Figure bibliche e cristologia nei Sinottici*, trad. dal francese di M. SCORSONE (Lectio 12), GBPress-San Paolo, Roma-Cinisello Balsamo 2019, 36-39.

<sup>4</sup> Cf. FRANCE, *Jesus and the Old Testament*, 43-80; ALETTI, *Senza tipologia*, 39, 118-126.

vignaioli omicidi (cf. Mt 21,33-46; Mc 12,1-12).<sup>5</sup> Occorre subito notare che in Lc 20,9-19 (come del resto nelle altre due versioni sinottiche della parabola dei vignaioli) assistiamo a un fenomeno singolare, ossia il figlio amato della parabola e la sua sorte risultano, come potremo constatare, quasi una specie di ponte che unisce la storia del patriarca Giuseppe e quella di Gesù: se è vero che il suddetto figlio amato presenta tratti di Giuseppe, è altrettanto vero che lo stesso figlio «rappresenta» Gesù. In Lc 20,9-19 abbiamo dunque a che fare con una tipologia del tutto *sui generis*.

La presenza delle possibili allusioni, lette magari anche in chiave tipologica, al patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19 è stata già rilevata in precedenza da altri studiosi.<sup>6</sup> I loro lavori però non sembrano offrire una trattazione sistematica e articolata del tema discusso. Questa situazione può essere, almeno in parte, dovuta al fatto che nella ricerca sulla tipologia relativamente poco spazio è stato dedicato alla metodologia e, più precisamente, all'elaborazione delle precise categorie da applicare «in concreto» sul campo.<sup>7</sup> Tra gli autori coinvolti nelle suddette ricerche di stampo metodologico va sicuramente ricordato Jean-Noël Aletti che, a nostro avviso, ha presentato – ricorrendo a categorie quali il numero delle figure, la fase della redazione, la distribuzione delle figure, i locutori, i destinatari, i referenti biblici – il più articolato e sistema-

<sup>5</sup> Di per sé, la dicitura «parabola dei vignaioli omicidi» non è perfetta: essa viene utilizzata per definire il testo di Lc 20,9-19 all'interno del quale Gesù racconta una parabola vera e propria (Lc 20,9b-15a). È un dettaglio da tenere presente.

<sup>6</sup> Indichiamo, a mo' d'esempio, alcuni tra i lavori più ampi sul tema discusso: B.B. SCOTT, *Hear Then the Parable. A Commentary on the Parables of Jesus*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 1989, 252; R.A. CULPEPPER, «Parable as Commentary: The Twice-Given Vineyard (Luke 20:9-16)», *PRSt* 26(1999), 157; J.M. HAMILTON, «Was Joseph a Type of the Messiah? Tracing the Typological Identification between Joseph, David, and Jesus», *SBJT* 12(2008), 66; N.P. LUNN, «Allusions to the Joseph in the Synoptic Gospels and Acts: Foundations of a Biblical Type», *JETS* 55(2012), 35-37.

<sup>7</sup> Cf. DAVIDSON, *Typology in Scripture*, 280-297, 415s; FISHBANE, *Biblical Interpretation*, 352-379; R.B. HAYS, *Echoes of Scripture in the Letters of Paul*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1989, 29-32; D.C. ALLISON JR, *The New Moses. A Matthean Typology*, T&T Clark, Edinburgh 1993, 19-23; M. KNOWLES, *Jeremiah in Matthew's Gospel. The Rejected-Prophet Motif in Matthean Redaction* (JSNTS 68), JSOT Press, Sheffield 1993, 162-171; J. NIEUVIARTS, *L'entrée de Jésus à Jérusalem (Mt 21,1-17). Messianisme et accomplissement des Écritures en Matthieu* (LD 176), du Cerf, Paris 1999, 19-31; R. MEYNET, «Résurgence de l'exégèse typologique. Une dimension essentielle de l'intertextualité», *Greg* 94(2013), 549-572; ARCANGELI, *Tipologia e compimento*, 15-26; 47-56. Per altri possibili riferimenti bibliografici cf. *ivi*, 37-40.

tico metodo di analisi delle varie tipologie presenti nei sinottici.<sup>8</sup> L'applicazione delle sopraindicate categorie a un testo costituisce un ottimo punto di partenza di uno studio tipologico, il quale, comunque, in un secondo momento richiede di cogliere il *perché* di una determinata tipologia: è infatti essenziale definire «la *funzione* della tipologia individuata all'interno non solo della pericope studiata, ma anche dell'intera narrazione».<sup>9</sup>

L'articolo vuole investigare in modo sistematico, riprendendo alcune categorie di Aletti e integrandole con altri strumenti esegetici, la tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19 e si prefigge di raggiungere un duplice obiettivo: da una parte, presentare in maniera organica i risultati, a volte sparsi, dei lavori precedenti; dall'altra, proporre ulteriori approfondimenti, anzitutto quanto all'origine e alla funzione della tipologia in questione.<sup>10</sup>

## La figura di Giuseppe in Lc 20,9-19 e nell'opera lucana

Un'attenta lettura di Lc 20,9-19 permette di osservare più allusioni testuali alla storia di Giuseppe descritta nel libro della Genesi (cf. Gen 37). Per esempio:<sup>11</sup>

1. Giacobbe ama Giuseppe in modo singolare (Gen 37,3: Ἰακωβ δὲ ἠγάπα τὸν Ἰωσηφ παρὰ πάντας τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ); il padrone della vigna nutre lo stesso sentimento nei confronti del proprio figlio (Lc 20,13: τὸν υἱὸν μου τὸν ἀγαπητόν);
2. i fratelli di Giuseppe lo vedono (Gen 37,18: προεῖδον δὲ αὐτὸν μακρόθεν πρὸ τοῦ ἐγγίσει αὐτὸν πρὸς αὐτούς), come anche i vi-

<sup>8</sup> ALETTI, *Senza tipologia*, 35-40. Ovviamente Aletti non è stato il primo ad affrontare il tema della tipologia, ma ha il merito di aver elaborato una chiara e semplice metodologia da applicare sul campo. Tra i testi su cui egli si è basato spiccano quelli di Hays e di Allison Jr, citati nella nota precedente (cf. *ivi*, 26-35).

<sup>9</sup> ALETTI, *Senza tipologia*, 41.

<sup>10</sup> Il *focus* sulla tipologia di Giuseppe in Lc 20,9-19 determina le scelte relative alla alquanto vasta bibliografia sulla pericope discussa. Cf. in proposito G.R. LANIER, «Mapping the Vineyard: Main Lines of Investigation Regarding the Parable of the Tenants in the Synoptics and Thomas», *CBR* 15(2016), 74-122.

<sup>11</sup> Cf. LUNN, «Allusions», 35. Ci limitiamo a elencare le allusioni più rilevanti per il nostro tema. Questi elementi saranno successivamente discussi in maniera dettagliata. Per i testi biblici ci basiamo sulle seguenti edizioni: A. RAHLFS – R. HANHART (edd.), *Septuaginta (Editio altera)*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2006; E. & E. NESTLE – B. & K. ALAND – J. KARAVIDOPOULOS – C.M. MARTINI – B.M. METZGER (edd.), *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2012.

gnaioli vedono il figlio del padrone della vigna (Lc 20,14: ἰδόντες δὲ αὐτὸν οἱ γεωργοὶ διελογίζοντο);

3. sia i fratelli di Giuseppe sia i vignaioli vogliono uccidere colui che viene mandato da loro, ossia Giuseppe (Gen 37,20: δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν) e il figlio del padrone (Lc 20,14: ἀποκτείνωμεν αὐτόν).

In realtà, la «presenza» della figura del patriarca Giuseppe nell'opera lucana non si limita a Lc 20,9-19, ma può essere intravvista pure in altri testi. Per esempio:<sup>12</sup>

1. Dio è con Giuseppe (Gen 39,2: ἦν κύριος μετὰ Ἰωσηφ; At 7,9: ἦν ὁ θεὸς μετ' αὐτοῦ) e con Gesù (At 10,38: ὁ θεὸς ἦν μετ' αὐτοῦ);
2. Giuseppe e Gesù godono il favore degli uomini e viene riconosciuta la loro straordinaria sapienza (Giuseppe: Gen 39,4.21; 41,33.39; At 7,10; Gesù: Lc 2,40.52);
3. Dio riscatta Giuseppe (Gen 45,9: Ἐποίησέν με ὁ θεὸς κύριον; cf. anche Gen 41,43: καὶ κατέστησεν αὐτὸν ἐφ' ὅλης γῆς Αἰγύπτου; At 7,10: κατέστησεν αὐτὸν ἡγούμενον ἐπ' Αἴγυπτον) e Gesù (At 2,36: κύριον αὐτὸν καὶ Χριστὸν ἐποίησεν ὁ θεός; cf. anche At 2,33: τῇ δεξιᾷ οὖν τοῦ θεοῦ ὑψωθείς);
4. i genitori dei rispettivi bambini reagiscono in modo analogo di fronte all'opera di Dio nelle loro vite (Gen 37,11: ὁ δὲ πατὴρ αὐτοῦ διετήρησεν τὸ ῥῆμα; Lc 2,51: καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ διετήρει πάντα τὰ ῥήματα ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῆς);
5. i discepoli di Gesù presentano nei racconti della risurrezione tratti simili a quelli dei fratelli di Giuseppe, per esempio, non sono in grado di riconoscere Gesù (per esempio, Gen 42,8: οὐκ ἐπέγνωσαν αὐτόν; Lc 24,16: μὴ ἐπιγνῶναι αὐτόν), oppure sperimentano una specie di timore (i fratelli di Giuseppe in Gen 43,23 e i discepoli di Gesù in Lc 24,37);<sup>13</sup>
6. Gesù si rivolge al buon ladrone in maniera simile al modo con cui Giuseppe parla al coppiere del faraone (Gen 40,14: ἀλλὰ

<sup>12</sup> Riprendiamo alcune allusioni individuate da Hamilton («Was Joseph», 65-67) e Lunn («Allusions», 31-35). Ripercorriamo a grandi linee lo schema di Lunn. Questa presentazione è molto generale e si prefigge di mostrare che certi tratti della storia di Giuseppe sono stati richiamati da Luca anche fuori dalla parabola dei vignaioli.

<sup>13</sup> In Lc 24,5 troviamo un accenno al timore delle donne. Esso tuttavia non è legato «direttamente» all'esperienza della persona di Gesù o, se vogliamo, dell'incontro con lui.

μνήσθητί μου διὰ σεαυτοῦ, ὅταν εὖ σοι γένηται; Lc 23,42: μνήσθητί μου ὅταν ἔλθῃς εἰς τὴν βασιλείαν σου).<sup>14</sup>

Nell'opera lucana riscontriamo, come si evince dai dati esposti, numerose allusioni testuali alla storia del patriarca Giuseppe. Non è qui poi secondario il fatto che si tratta degli elementi prevalentemente, se non esclusivamente, lucani.<sup>15</sup> Nasce perciò, quasi in maniera spontanea, la seguente domanda: risulta dunque verosimile parlare della tipologia patriarcale, basata sulla figura di Giuseppe, in tutti i testi citati? La risposta a tale domanda è negativa siccome è essenziale distinguere tra un'allusione (di tipo scritturistico) e una tipologia. Il criterio fondamentale per distinguere tra questi due concetti sembra essere la presenza delle trame narrative simili o, se vogliamo, dei paralleli semantici che caratterizzano una lettura tipologica,<sup>16</sup> sebbene anch'essa si basi chiaramente sulle allusioni (riprese) scritturistiche. Quanto alle discusse allusioni a Giuseppe nell'opera lucana, è piuttosto evidente che esse non si dimostrano sufficienti per poter sempre parlare di una tipologia giacché non sono accompagnate da paralleli semantici.<sup>17</sup> Eppure, le stesse allusioni rimangono di capitale importanza: provano infatti una specie di interesse per la figura di Giuseppe e per la sua storia da parte di Luca. Si rivela particolarmente significativa a riguardo l'opinione di Lunn che afferma: «To create so many allusions simply at the level of words without an accompanying relationship of thought would be pointless. It is reasonable to suppose therefore that Luke perceived

<sup>14</sup> I due testi citati costituiscono un caso particolare perché presentano due percorsi semantici opposti.

<sup>15</sup> LUNN, «Allusions», 34. Nel caso del timore dei discepoli descritto in Lc 24,37 possiamo però avere un dato tradizionale condiviso con Gv 20,19. Se consideriamo anche il timore di Lc 24,5, dobbiamo ricordare pure Mc 16,8 e Mt 28,5.8.10.

<sup>16</sup> Cf. ALLISON JR, *The New Moses*, 20; ALETTI, *Senza tipologia*, 11; 34.

<sup>17</sup> Cf. ALETTI, *Senza tipologia*, 10. Alcuni studiosi ipotizzano una specie di rapporto tipologico tra Giuseppe e Gesù nel discorso di Stefano in At 7,9-16. Per una trattazione più ampia di questa interpretazione cf. N. SIFFER-WIEDERHOLD, «La figure de Joseph dans le discours d'Étienne en Ac 7,9-16: amorce d'une typologie christologique», in *Typologie biblique. De quelques figures vives* (LD hors série), du Cerf, Paris 2002, 141-163 (l'autrice cita poi altri sostenitori ma anche oppositori della lettura proposta). La lettura tipologica in At 7,9-16, nonostante alcune riprese lessicali che accomunano Giuseppe e Gesù, non convince giacché tali riprese non sono accompagnate da paralleli semantici veri e propri tra i due personaggi in questione. Il caso di At 7,9-16 è un esempio che dimostra la necessità di una chiara metodologia per individuare una lettura tipologica.

a connection between the life and experiences of Joseph and those of Jesus». <sup>18</sup>

Una volta chiarite alcune questioni metodologiche, è possibile tornare al nostro brano e cercare finalmente di determinare se esso contenga o meno la tipologia del patriarca Giuseppe coniugando insieme i due criteri esposti: basato l'uno sulle allusioni testuali, l'altro sui paralleli semantici. Una lettura attenta di Lc 20,9-19 permette di evidenziare non solo più allusioni testuali alle vicende di Giuseppe in Gen 37 (cf. sopra), ma anche paralleli semantici tra la stessa storia del patriarca e la storia descritta nella parabola dei vignaioli (cf. i vv. 9b-15a): <sup>19</sup>

1. in entrambe le storie troviamo la figura del figlio amato (Gen 37,3; Lc 20,13);
2. un padre invia il figlio amato (Gen 37,14; Lc 20,13);
3. coloro a cui il figlio amato viene inviato dovrebbero accoglierlo come fratello (Gen 37,14) o trattarlo con il dovuto rispetto (Lc 20,13); <sup>20</sup>
4. i fratelli di Giuseppe lo vedono e iniziano a pensare di ucciderlo (Gen 37,18-20) e allo stesso modo agiscono i vignaioli nei confronti del figlio del padrone della vigna (Lc 20,14);
5. infine, la sorte di Giuseppe (Gen 37,23-28) e del figlio del padrone (Lc 20,15a) è tragica, anche se bisogna notare che Giuseppe non viene ucciso. <sup>21</sup>

Considerando insieme tutti i dati visti in precedenza, risulta molto plausibile la ripresa tipologica del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19. Tale tipologia, a differenza, per esempio, di quella profetica, sembra circoscritta nell'opera lucana al brano analizzato giacché esso presenta, oltre ad alcune riprese lessicali, paralleli semantici piuttosto significativi e diretti. Nel caso degli altri testi lucani ispirati alla figura di Giu-

<sup>18</sup> LUNN, «Allusions», 34-35.

<sup>19</sup> Simili elementi sono stati individuati da Lunn («Allusions», 35-36).

<sup>20</sup> Secondo Meynet i vignaioli malvagi sono da considerare come fratelli del figlio del padrone: «Ils n'ont pas compris que, eux aussi, étaient fils, parce qu'ils avaient reçu la vigne en héritage ; ils n'ont pas compris que le dernier envoyé du Seigneur n'était pas un "serviteur" comme les précédents, mais leur frère» (R. MEYNET, *L'Évangile de Luc* [Rhétorique sémitique VIII], Éditions J. Gabalda et Cie, Pendé 2011, 772).

<sup>21</sup> Questa discrepanza, seppur significativa, non impedisce di parlare di una tipologia perché difficilmente una ripresa tipologica può essere una ripetizione esatta e piena dell'elemento, della storia o del personaggio scelto come tipo.

seppe, tali paralleli non esistono o, se vogliamo, non si presentano sufficientemente sviluppati per poter sostenere delle letture tipologiche. La tipologia di Giuseppe nell'opera lucana si rivela perciò, per riprendere la terminologia proposta sempre da Aletti, una tipologia parziale (cf. il criterio che richiama la distribuzione delle figure), ossia una tipologia limitata a un brano preciso.<sup>22</sup> Questo fatto, se, da una parte, non sorprende, data l'enfasi posta da Luca sulla tipologia profetica, dall'altra, non pregiudica *a priori* la valenza della discussa tipologia patriarcale per il racconto.

## La tipologia di Giuseppe in Lc 20,9-19

Le analisi precedenti hanno dimostrato che la presenza della tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19 è molto plausibile. Tale affermazione però non dice ancora nulla sull'origine della tipologia esaminata e non la definisce nella sua interezza. In questo paragrafo, dunque, affronteremo *in primis* la questione dell'origine della nostra tipologia; successivamente toccheremo il tema del suo locutore insieme ai suoi destinatari. I due argomenti evidenziati possono apparire, almeno a prima vista, piuttosto banali e semplici. In realtà essi apriranno delle piste alquanto curiose e stimolanti.

### *La fase della redazione*

Le indagini sulla fase della redazione riguardano, per dirla in poche parole, l'origine di una determinata lettura tipologica.<sup>23</sup> Si tratta di una sfida perlomeno analoga alle analisi di qualsiasi materiale presente nei vangeli, tra cui le ricerche sull'origine del materiale e/o sul suo utilizzo da parte di un autore. Applicando queste osservazioni al concetto di tipologia, possiamo parlare, per esempio, di una tipologia creata dall'autore oppure ripresa dalla sua fonte.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Cf. ALETTI, *Senza tipologia*, 38.

<sup>23</sup> Cf. ALETTI, *Senza tipologia*, 36-37.

<sup>24</sup> Un altro fenomeno ancora è la storicità di una determinata tipologia (cf. ALETTI, *Senza tipologia*, 20). Da parte nostra, non affrontiamo in maniera dettagliata la domanda se la tipologia di Giuseppe nella parabola dei vignaioli risalga o meno al Gesù storico. Occorre qui però ribadire la distinzione tra l'origine di una determinata tipologia e la sua provenienza dal Gesù storico. Si tratta di due aspetti che non devono, anche se possono, necessariamente coincidere. La suddetta distinzione sembra in qualche modo trascurata da Lunn che, prima di evidenziare possibili allusioni alla storia di Giuseppe nelle

La presenza della tipologia del patriarca Giuseppe nella parabola dei vignaioli omicidi non è di per sé una creazione di Luca, giacché tale tipologia appare già nel Vangelo secondo Marco.<sup>25</sup> Basta richiamare qui due elementi:

1. ἔτι ἓνα εἶχεν υἱὸν ἀγαπητόν (Mc 12,6) e Ἰακωβ δὲ ἠγάπα τὸν Ἰωσηφ (Gen 37,3);
2. δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν (Mc 12,7) e δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν (Gen 37,20).

Luca, da parte sua, pur ereditando da Marco la tipologia del patriarca Giuseppe nella parabola dei vignaioli, non si dimostra un recipiente passivo delle idee marciiane, ma, come spesso accade, sa rielaborarle in maniera creativa e sorprendente.<sup>26</sup> Può darsi inoltre che, quanto alla presenza o, meglio, alla formulazione della tipologia di Giuseppe, Luca sia debitore non solo di Marco, ma anche di Filone e/o di una tradizione giudaica.<sup>27</sup> Investighiamo ora le due prospettive tracciate.

---

versioni sinottiche della parabola dei vignaioli, afferma: «We next consider another set of allusions which point to the fact that the Joseph-Jesus interrelation was not a Lukan innovation but was present beforehand in the teaching of Jesus himself» (LUNN, «Allusions», 35). Può darsi che Lunn abbia ragione e che il rapporto Giuseppe-Gesù sia stato già presente nell'insegnamento di quest'ultimo. Tale posizione va tuttavia provata, anche perché Luca, senza saperlo, poteva riprendere e magari sviluppare un elemento creato di sana pianta da Marco. Investigando l'origine della tipologia di Giuseppe nella parabola dei vignaioli conviene dunque fare un passo in dietro e considerare anzitutto l'origine della parabola stessa. Vari studiosi sostengono la sua origine gesuana, sebbene giudichino a volte in maniera differente alcuni suoi elementi, anzitutto la citazione di Sal 118 (cf. K. SNODGRASS, *The Parable of the Wicked Tenants. An Inquiry into Parable Interpretation* [WUNT 27], J.C.B. Mohr [Paul Siebeck], Tübingen 1983, 108-109; J.P. MEIER, *A Marginal Jew. Rethinking the Historical Jesus, 5: Probing the Authenticity of the Parables* [AYBRL], 5 voll., New Haven [CT]-London 2016, 250-253). La plausibile provenienza della parabola dei vignaioli dal Gesù storico offre buone ragioni per ipotizzare la medesima origine della tipologia di Giuseppe.

<sup>25</sup> Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium, 2: Kommentar zu Kap. 8,27 – 16,20* (HThKNT 2), 2 voll., Herder, Freiburg-Basel-Wien 1976-1977, 219 (cf. anche P. BASTA, «Giuseppe venduto dai fratelli nel Vangelo di Marco: una tipologia appena abbozzata», *Urbaniana University Journal* 74,3[2021], 160-164).

<sup>26</sup> La questione delle fonti lucane della parabola dei vignaioli, considerata anche la presenza di una sua versione nel *Vangelo di Tommaso*, è discussa. Senza entrare in merito al dibattito esegetico, si può tranquillamente sostenere che la forma attuale della parabola di Lc 20,9-19 nasca dalla sua versione marciiana e dal lavoro redazionale lucano (J.A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke. Introduction, Translation, and Notes* [AncB 28-28A], 2 voll., Doubleday, Garden City [NY] 1981-1985, II, 1277-1278).

<sup>27</sup> Tale analisi è uno degli elementi originali del nostro studio giacché, per quanto ne sappiamo, nessuno ha mai proposto di leggere Lc 20,14 alla luce di un testo di Filone.



## Lc 20,14 e Mc 12,7

Mc 12,7	Lc 20,14
ἐκεῖνοι δὲ οἱ γεωργοὶ πρὸς ἑαυτοὺς εἶπαν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος· δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν, καὶ ἡμῶν ἔσται ἡ κληρονομία.	ιδόντες δὲ αὐτὸν οἱ γεωργοὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους λέγοντες· οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος· ἀποκτείνωμεν αὐτόν, ἵνα ἡμῶν γένηται ἡ κληρονομία.

Un confronto veloce tra Mc 12,7 e Lc 20,14 permette già di notare alcune discrepanze tra i due testi, in modo particolare il *minus* δεῦτε e il *plus* ιδόντες δὲ αὐτόν che si verificano entrambi in Lc 20,14.<sup>28</sup> Questi due dettagli, insieme al sintagma τὸν υἱὸν μου τὸν ἀγαπητόν di Lc 20,13, sono in qualche modo decisivi per poter parlare della tipologia di Giuseppe in Lc 20,9-19.

La frase δεῦτε ἀποκτείνωμεν αὐτόν di Mc 12,7 ricorre nell'AT alla lettera esclusivamente in Gen 37,20. Si tratta dunque di un legame testuale alquanto unico. Luca tuttavia omette δεῦτε. In verità, la parola discussa appare in alcuni codici, anche importanti come, per esempio, **Ⲛ C D**. Questa lettura però è da ritenere come secondaria, anzitutto se consideriamo i seguenti due principi della *critica textus*: «Lectio brevior praestat longiori» e «Lectio difformis a loco parallelo praestat conformi» (cf. Mc 12,7 e Mt 21,38 dove troviamo proprio δεῦτε).

L'omissione di δεῦτε, sebbene la parola discussa risulti perlopiù superflua nell'economia del racconto,<sup>29</sup> può avere conseguenze ermeneutiche significative, indebolendo la tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,14 (in maniera più generale, in Lc 20,9-19) o mettendo in dubbio la capacità di Luca di cogliere un riferimento alla storia del patriarca. Tale linea interpretativa è proposta da vari studiosi, per esempio, Nolland:<sup>30</sup> «Luke drops Mark's δεῦτε, "come" (and so weakens what may be a borrowing of language from Gn 37:20 in the Markan text [with wider allusion to vv 18-20]) [...]»; Kloppenborg:<sup>31</sup> «It may also be that

<sup>28</sup> In seguito tratteremo in modo ancor più dettagliato il rapporto tra Mc 12,7 e Lc 20,14.

<sup>29</sup> Cf. A. JÜLICHER, *Die Gleichnisreden Jesu, 2: Auslegung der Gleichnisreden der drei ersten Evangelien*, 2 voll., J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Freiburg-Leipzig-Tübingen 1888-1899, 393.

<sup>30</sup> J. NOLLAND, *Luke 18:35-24:53* (WBC 35C), Word Books, Dallas (TX) 1993, 951s.

<sup>31</sup> J.S. KLOPPENBORG, *The Tenants in the Vineyard. Ideology, Economics, and Agrarian Conflict in Jewish Palestine* (WUNT 195), Mohr Siebeck, Tübingen 2006, 210.

Luke simply did not perceive the allusion to the story of Joseph and his brothers»; Eckey:<sup>32</sup> «In der Beratung der Pächter beim Anblick des Sohnes (14) ist im Ruf “Töten wir ihn!” die Anspielung auf Gn 37,20a LXX kaum noch erkennbar, wenn man nicht Mk 12,7 daneben liest».

Di fronte a queste obiezioni, occorre sottolineare due aspetti. Prima di tutto, va tenuta la dinamica dell'intera parabola raccontata da Gesù (cf. vv. 9b-15a) in cui riscontriamo più richiami della storia di Giuseppe. L'avverbio δεῦτε, seppur significativo, non è infatti l'unico a creare il legame ipotizzato.<sup>33</sup> Oltre a ciò, nell'opera lucana, come dimostrato prima, possono essere individuate numerose allusioni alla storia del patriarca Giuseppe descritta nel libro della Genesi. La loro presenza sembra indicare una familiarità di Luca con la suddetta storia e può favorire l'ipotesi che Luca abbia colto il riferimento marciano alla storia di Giuseppe in Mc 12,7. In questo contesto è però più che lecito interrogarsi: per quale motivo, dunque, Luca ha deciso di togliere l'avverbio δεῦτε rendendo meno chiaro e diretto un possibile rimando alle vicende di Giuseppe, dato che si tratta di una figura piuttosto presente nella sua opera?

La ragione di tale decisione può essere di natura stilistica. Nell'opera lucana difatti non compare mai l'avverbio δεῦτε. È da sottolineare che Luca tralascia anche le altre due ricorrenze marciane di δεῦτε, ossia quelle di Mc 1,17 e Mc 6,31. Occorre tuttavia onestamente ammettere che queste due omissioni differiscono rispetto a quella di Mc 12,7. Anzitutto, Mc 1,17 fa parte del racconto della chiamata dei primi discepoli (Mc 1,16-20), il quale assume in Luca una forma diversa (Lc 5,1-11). Inoltre, quanto a Mc 6,31, va notato che Luca tralascia questo versetto per intero: in Lc 9,10a riprende Mc 6,30, mentre nel racconto che inizia a partire da Lc 9,10b riprende Mc 6,32. Di conseguenza, soltanto in Mc 12,7 possiamo parlare di un'omissione vera e propria della parola δεῦτε.

D'altronde, non bisogna dimenticare un *plus* lucano quale il sintagma ἰδόντες δὲ αὐτόν (Lc 20,14). Di per sé, nel Vangelo secondo Matteo appare un *plus* simile, ossia ἰδόντες τὸν υἱόν (Mt 21,38). La spiegazione più immediata di questa specie di accordo minore è quella di

---

Va qui osservato che la spiegazione citata non è la prima tra le spiegazioni proposte dall'autore che favorisce la proposta di Jülicher (cf. *supra*, nota 29).

<sup>32</sup> W. ECKEY, *Das Lukasevangelium. Unter Berücksichtigung seiner Parallelen*, 2 voll., Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 12004, 22006, II, 819.

<sup>33</sup> Si ricordi che nell'antichità la lettura di un testo biblico veniva normalmente accompagnata da una sua spiegazione.

ricondurlo a una fonte comune utilizzata da entrambi gli autori. Non è però subito necessario pensare a un'altra versione della parabola dei vignaioli, giacché una tale fonte comune potrebbe essere Gen 37,18 LXX: προεῖδον δὲ αὐτὸν μακρόθεν πρὸ τοῦ ἐγγίσει αὐτὸν πρὸς αὐτούς.<sup>34</sup> I fratelli, dunque, vedono Giuseppe da lontano e ciò può avere influenzato Matteo e Luca nel loro lavoro redazionale.

Il procedimento lucano in Lc 20,14, quanto alla possibile allusione tipologica a Giuseppe, si rivela perciò ambiguo: da una parte, toglie un elemento molto significativo (δεῦτε); dall'altra, aggiunge un elemento (ιδόντες δὲ αὐτόν), magari meno significativo, ma sempre curioso.<sup>35</sup> Anzi, il participio ιδόντες e alcuni aspetti peculiari di Lc 20,14 aprono una nuova pista interpretativa che potrebbe giustificare la genesi dell'attuale forma del versetto analizzato.

### Lc 20,14 e *De Iosepho* di Filone

Un confronto tra le tre versioni sinottiche della parabola dei vignaioli e Gen 37,18-19 mostra un fenomeno piuttosto interessante, cioè una certa somiglianza tra Gen 37,18-19, Mc 12,7a e Mt 21,38a.<sup>36</sup>

Gen 37,18-19: προεῖδον δὲ αὐτὸν μακρόθεν [...]. εἶπαν δὲ ἕκαστος πρὸς τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ [...].

Mc 12,7a: ἐκεῖνοι δὲ οἱ γεωργοὶ πρὸς ἑαυτοὺς εἶπαν ὅτι [...].

Mt 21,38a: οἱ δὲ γεωργοὶ ιδόντες τὸν υἱὸν εἶπον ἐν ἑαυτοῖς [...].

Su questo sfondo, il testo ιδόντες δὲ αὐτὸν οἱ γεωργοὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους λέγοντες di Lc 20,14a dimostra in maniera evidente la sua peculiarità: essa può essere spiegata almeno in due modi. Partiamo dalla visione classica: il testo di Luca è il frutto dell'elaborazio-

<sup>34</sup> Cf. M. HUBAUT, *La parabole des vigneronns homicides* (CahRB 16), Gabalda, Paris 1976, 46; 50.

<sup>35</sup> Osserva Marcus: «Perhaps because they recognize the Joseph typology, Matthew and Luke add a reference to the tenants seeing the vineyard owner's son as he approached them [...]» (J. MARCUS, *Mark 8 – 16. A New Translation with Introduction and Commentary* [AYB 27A], Yale University Press, New Haven [CT]-London 2009, 803).

<sup>36</sup> Ovviamente, le somiglianze tra i testi discussi non sono perfette e ci possono essere più spiegazioni di alcuni elementi comuni, anzitutto per quanto riguarda il rapporto di Matteo con Marco e/o Genesi.

ne di Marco. Anzitutto, Luca cambia il verbo e al posto del semplice λέγω adopera διαλογίζομαι. Questo fatto manifesta la tendenza di Luca a sospendere alcuni verbi comuni che denotano l'azione di parlare e a sostituirli con altri verbi con un significato più specifico.<sup>37</sup> Inoltre, la scelta del verbo διαλογίζομαι (cf. Lc 5,21.22) non appare casuale perché, come sottolinea Green, «in the Lukan narrative, the act of “discussing among themselves” is typical of those who oppose the redemptive purpose of God at work in Jesus».<sup>38</sup> Infine, sempre a proposito del verbo διελογίζοντο, va osservato anche il cambiamento del tempo verbale: il verbo lucano è all'imperfetto rispetto all'aoristo marcano. L'imperfetto indica qui un'azione di riflessione piuttosto prolungata nel tempo e ciò influisce sulla valutazione del proposito dei vignaioli: la loro decisione di uccidere il figlio, la quale risulta in realtà un'opposizione al piano divino in Gesù, si rivela così ben pensata e voluta. Questo procedimento rende la loro colpa ancora più grave e mostra la loro perversità. Un ulteriore elemento modificato da Luca è πρὸς ἑαυτοῦς di Marco. In questo caso Luca adopera il classico pronome reciproco e sostituisce il meno corretto sintagma di Marco.<sup>39</sup> Luca, poi, tralascia ὅτι recitativo,<sup>40</sup> sebbene introduca il participio pleonastico λέγοντες.

Torniamo brevemente al participio ἰδόντες. Cadbury nota che Luca ha la tendenza a omettere «notices that people came, saw, heard, or took, when such facts can be easily assumed from the context without special mention».<sup>41</sup> Il contrario avviene principalmente in due casi: Mc 10,17s e Mc 12,1s.<sup>42</sup> Sembra quindi che Luca abbia cercato di enfatizzare l'azione di vedere il figlio da parte dei vignaioli e ciò magari è legato alla volontà di Luca di creare, come visto già prima, un'allusione a Giuseppe basata su Gen 37,18s.<sup>43</sup>

Il lavoro dell'evangelista in Lc 20,14a, dunque, può essere spiegato ricorrendo al suo stile, al suo modo abituale di riscrivere Marco e,

<sup>37</sup> H.J. CADBURY, *The Style and Literary Method of Luke* (HTHS 6), Harvard University Press, Cambridge (MA) 1920, 171.

<sup>38</sup> J.B. GREEN, *The Gospel of Luke* (NICNT), Eerdmans, Grand Rapids (MI)-Cambridge 1997, 708.

<sup>39</sup> CADBURY, *The Style*, 195.

<sup>40</sup> CADBURY, *The Style*, 140.

<sup>41</sup> CADBURY, *The Style*, 89.

<sup>42</sup> CADBURY, *The Style*, 90.

<sup>43</sup> Questa volontà, però, non deve essere per forza l'unico motivo per cui Luca inserisce il participio discusso, dato che in Lc 20,9-19 appaiono altri due verbi di percezione introdotti dall'evangelista: ἀκούσαντες (v. 16) e ἐμβλέψας (v. 17).

se vogliamo, al suo progetto editoriale. Esiste tuttavia ancora un'altra strada da percorrere che pare anche in grado di illuminare la particolarità del testo di Luca rispetto agli esaminati prima testi di Matteo, Marco, Genesi. La suddetta strada nasce dalla lettura di *De Iosepho* di Filone. In questa opera Filone reinterpreta in chiave allegorica la figura e l'avventura di Giuseppe. Senza entrare troppo nel merito dell'opera discussa riprendiamo un passaggio di Filone dove viene descritto il momento in cui Giuseppe arriva dai suoi fratelli e lo mettiamo a confronto con una parte del testo di Lc 20,14:

*Ios.* 12: οἱ δὲ μακρόθεν ἀφικνούμενον ἰδόντες ἄλλος ἄλλω διελάλουν οὐδὲν εὔφημον [...].<sup>44</sup>

Lc 20,14: ἰδόντες δὲ αὐτὸν οἱ γεωργοὶ διελογίζοντο πρὸς ἀλλήλους λέγοντες [...].

Già uno sguardo veloce su entrambi i testi permette di constatare una somiglianza non solo del loro vocabolario ma anche delle loro strutture sintattiche. A prescindere da come si vogliano spiegare queste somiglianze tra Filone e Luca,<sup>45</sup> esse sono importanti perché, da una parte, offrono un'ulteriore possibile spiegazione del carattere attuale del testo lucano; dall'altra, sembrano provare che anche per Luca la tipologia di Giuseppe era significativa (una somiglianza del genere diffi-

<sup>44</sup> Riportiamo solo un frammento della descrizione dell'arrivo di Giuseppe e della reazione dei suoi fratelli. Per il testo di Filone ci basiamo sulla seguente edizione: L. COHN – P. WENDLAND – S. REITER (edd.), *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, 6 voll., Typis et impensis Georgii Reimeri, Berolini 1896-1915 (l'opera *De Iosepho* è stata pubblicata nel volume IV curato da L. Cohn).

<sup>45</sup> Sono possibili almeno tre spiegazioni di tale fatto: queste somiglianze sono casuali, anche se ciò è poco probabile, visti il lessico e la sintassi dei testi citati; entrambi gli autori hanno ripreso una tradizione giudaica comune; Luca dipende in qualche modo da Filone. Quanto ai rapporti tra Luca e Filone cf., per esempio, i seguenti testi: G.E. STERLING, «“Philo Has Not Been Used Half Enough”: The Significance of Philo of Alexandria for the Study of the New Testament», *PRSt* 30(2003), 251-269; M.R. WHITENTON, «Rewriting Abraham and Joseph. Stephen's Speech (Acts 7:2-16) and Jewish Exegetical Traditions», *NovT* 54(2012), 149-167. Intanto, un contatto tra Filone, o alcune tradizioni presenti nelle sue opere, e Luca non sarebbe l'*unicum* nel NT perché qualcosa di simile, grazie magari al comune *background* giudaico, sembra verificarsi, per esempio, in Giovanni, Paolo ed Ebrei (cf. H.W. ATTRIDGE, *The Epistle to the Hebrews. A Commentary on the Epistle to the Hebrews*, ed. H. KOESTER [Hermeneia – A Critical and Historical Commentary on the Bible], Fortress Press, Philadelphia [PA] 1989, 28-31; D.T. RUNIA, *Philo in Early Christian Literature. A Survey* [CRINT. Section III: Jewish Traditions in Early Christian Literature 3], Van Gorcum-Fortress Press, Assen-Minneapolis [MN] 1993, 63-86).

ilmente è casuale), prima di tutto tenendo presente l'origine redazionale del discusso testo lucano.

A margine di tutte queste considerazioni vale la pena di accennare a un dettaglio intrigante. Uno dei tratti peculiari della parabola dei vignaioli nel Vangelo secondo Luca risulta la presenza del soliloquio del padrone prima di inviare il figlio (Lc 20,13). Appare alquanto singolare il fatto che sempre nell'opera filoniana *De Iosepho* l'invio di Giuseppe da parte di Giacobbe è preceduto dal dubbio e/o dalla paura del patriarca (Ios. 10–11). Tale atteggiamento di Giacobbe assomiglia sotto certi aspetti a quello del padrone in Lc 20,13.<sup>46</sup> Sebbene non si possa affermare in via definitiva che – introducendo il soliloquio del padrone – Luca si sia ispirato a Filone,<sup>47</sup> resta curiosa la presenza di un elemento simile in entrambi i testi citati, anzitutto se consideriamo la sua assenza nel racconto del libro della Genesi. Quest'elemento può costituire una specie di ulteriore parallelismo tra la storia di Giuseppe e quella descritta nella parabola dei vignaioli.

### *I locutori e i destinatari della tipologia di Lc 20,9-19*

In Lc 20,9-19 la tipologia di Giuseppe è presente all'interno di una parabola raccontata da Gesù (vv. 9b-15a). Tale fatto conferisce alla tipologia discussa un valore singolare, giacché – come già insegna l'esperienza umana – il peso di un discorso dipende inevitabilmente dal suo locutore. Quanto alle narrazioni evangeliche, è difficile immaginare una voce più autorevole rispetto alle voci di Dio e/o di Gesù.

La questione dei destinatari della nostra tipologia si dimostra invece più articolata, anzitutto se consideriamo la distinzione tra il lettore e i personaggi del racconto. Aletti giustamente osserva che «ogni ripresa tipologica viene istituita a beneficio del lettore e, nei passi in cui sia espressa direttamente dal narratore, ha ancora una volta per primo, o addirittura unico, destinatario il lettore».<sup>48</sup> D'altra parte, non tutte le tipologie nei vangeli vengono proposte dal narratore. Ci sono infatti testi in cui sono i personaggi del racconto a offrire una lettura tipolo-

<sup>46</sup> Cf. P. SELLEW, «Interior Monologue as a Narrative Device in the Parables of Luke», *JBL* 111(1992), 248s.

<sup>47</sup> Occorre sottolineare che in Filone non compare un soliloquio di Giacobbe, ma i suoi sentimenti sono riferiti dal narratore. D'altra parte, non va dimenticato che il soliloquio è un tipico elemento di Luca (cf. la nota precedente).

<sup>48</sup> ALETTI, *Senza tipologia*, 39.

gica: nei casi del genere lo spettro dei possibili destinatari si allarga, includendo anche almeno alcuni protagonisti del racconto.<sup>49</sup>

Le considerazioni sui destinatari di una lettura tipologica, almeno a livello teorico, sono abbastanza chiare e la loro applicazione non presenta normalmente una grande sfida. Quest'ultima osservazione però non pare valida per la tipologia studiata: Lc 20,9-19 non permette di affermare con certezza a chi è rivolta la tipologia di Giuseppe e chi è in grado di capirla. La sfida o, se vogliamo, l'ambiguità risulta dovuta piuttosto alla dinamica particolare del nostro testo in cui scorgiamo una serie di identificazioni: il patriarca Giuseppe – il figlio amato della parabola – Gesù. Il figlio amato difatti funge da ponte tra Giuseppe e Gesù.

Il locutore della tipologia di Lc 20,9-19 è Gesù, ossia uno dei protagonisti del racconto. La tipologia proposta dunque, almeno in linea di principio, dovrebbe essere accessibile non solo al lettore, ma anche ad almeno alcuni protagonisti del racconto. Tale affermazione tuttavia non è così ovvia, anzitutto se ricordiamo la necessità di un doppio passaggio, cioè da Giuseppe al figlio amato e dal figlio amato a Gesù. In questa prospettiva il lettore è sicuramente una figura avvantaggiata rispetto ai personaggi del racconto: il lettore sa che è Gesù ad essere il figlio amato perché ha già ascoltato la voce epifanica che segue al battesimo di Gesù (Lc 3,22; si consideri che l'aggettivo ἀγαπητός ricorre soltanto due volte in Luca, ossia in Lc 3,22 e in Lc 20,13).<sup>50</sup> La suddetta voce sembra riservata soltanto a Gesù e al lettore, mentre non risulta accessibile ai personaggi del racconto (cf. il rapporto tra il livello extradiegetico e il livello intradiegetico).

Ovviamente, il menzionato vantaggio del lettore non esclude che pure gli astanti capiscano «qualcosa». Anzi, la loro reazione finale (cf. Lc 20,19) ne è una prova. Ciò nondimeno, sarebbe estremamente rischioso e, sotto certi aspetti, disonesto (data la mancanza dei dati perlomeno sicuri) provare a dire qualcosa in più a proposito della comprensione della tipologia di Giuseppe da parte degli ascoltatori di Gesù. Rimane in sospeso anche un'altra domanda, ossia a chi Gesù propone la tipologia discussa: infatti, la parabola, rivolta inizialmente al popolo, si dimostra alla fine una parabola a riguardo degli scribi e

<sup>49</sup> Cf. ALETTI, *Senza tipologia*, 39s.

<sup>50</sup> Va qui aggiunto che nel racconto della trasfigurazione in Lc 9,35 non appare ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός (cf. Mt 17,5; Mc 9,7), ma ὁ υἱός μου ὁ ἐκλελεγμένος. Ciò non è senza valore per l'interpretazione di Lc 20,13.

dei capi dei sacerdoti o, addirittura, una parabola contro queste figure (cf. un possibile gioco sul significato del sintagma πρὸς + accusativo in Lc 20,9.19).

Luca purtroppo non ci offre tanti indizi che potrebbero aiutare a sciogliere gli enigmi evidenziati. Ma forse tale *modus operandi* va ascritto al genio letterario di Luca che costringe il suo lettore a interrogarsi attivamente sul significato del racconto.

### La funzione della tipologia di Lc 20,9-19

L'ultimo passo da compiere è la descrizione della funzione della tipologia di Lc 20,9-19: prima all'interno della pericope esaminata e poi nella prospettiva dell'intera narrazione, senza mettere da parte la questione del suo significato per il lettore e per i personaggi del racconto. Questo tipo di analisi permette di scoprire il *perché* di una determinata tipologia. Il concetto di intera narrazione deve includere non solo il Vangelo secondo Luca, ma anche gli Atti degli Apostoli, considerata l'unità essenziale delle due opere menzionate.

In realtà, il tema della funzione della tipologia di Giuseppe, come vedremo in seguito, è stato già toccato in alcuni studi.<sup>51</sup> La loro valutazione non è facile e si rivela ambigua: da una parte, essi presentano elementi validi e interessanti; dall'altra, rischiano di proporre una interpretazione piuttosto semplificata del tema discusso giacché ne offrono una lettura globale e, a volte, superficiale.

Prima di procedere, occorre precisare un ulteriore aspetto metodologico. Di per sé, Luca, come già visto, riprende la tipologia di Giuseppe da Marco e magari resta pure influenzato da Filone. Il suddetto legame tra Luca e Marco non significa però che la tipologia di Giuseppe svolga lo stesso ruolo in entrambi i racconti: anzi, una volta ripresa da Luca, la nostra tipologia ha iniziato un'altra vita ed è entrata a far parte di un tessuto testuale diverso, il quale, a sua volta, non è indifferente per la sua comprensione e ne determina il ruolo e/o il significato. La mancata considerazione di questo fenomeno risulta il più grande limite di molti lavori sulla tipologia in Lc 20,9-19.

---

<sup>51</sup> Cf. in modo particolare HAMILTON, «Was Joseph», 66; LUNN, «Allusions», 36s; R.B. HAYS, *Echoes of Scripture in the Gospels*, Baylor University Press, Waco (TX) 2016, 43s; BASTA, «Giuseppe venduto», 163s.



*Il ruolo della tipologia di Giuseppe nella pericope studiata*

La tipologia del patriarca Giuseppe, elaborata in Lc 20,9b-15a, è accessibile non solo al lettore, ma anche ai personaggi del racconto. Quest'ultimo elemento è sotto certi aspetti determinante per comprendere il ruolo della tipologia esaminata che sembra rivolta principalmente agli astanti, tra cui occorre menzionare almeno il popolo (Lc 20,9.19), gli scribi e i capi dei sacerdoti (Lc 20,19). Si può presumere pure la presenza dei discepoli di Gesù, sebbene essi non vengano in nessun modo menzionati in Lc 20,9-19.

La missione di Gesù a Gerusalemme nel Vangelo secondo Luca è segnata da una specie di paradosso: se il popolo ammira Gesù e il suo insegnamento (Lc 19,47s; 21,37s), cresce il conflitto tra Gesù e le autorità religiose, le quali diventano sempre più ostili nei suoi confronti. Il richiamo della figura di Giuseppe dunque, da una parte, permette a Gesù di ribadire la propria innocenza di fronte ai capi del popolo e al popolo stesso (resta però aperta la domanda se il popolo capisca o meno le parole di Gesù; i capi del popolo invece comprendono sicuramente qualcosa: Lc 20,19); dall'altra, si rivela un estremo richiamo rivolto alle autorità religiose a ravvedersi.<sup>52</sup> Ha ragione Lunn quando osserva: «It is here in the parable that the significance of Joseph allusions is clearest. There is no doubt that its interpretation relates to the sending of Jesus to the Jewish people, and their subsequent rejection of him and its consequences».<sup>53</sup> Va aggiunto che, nelle *Antiquitates judaicae* di Flavio Giuseppe, Ruben mette in guardia gli altri fratelli di fronte alla loro volontà di far male a Giuseppe perché ciò avrà delle conseguenze, tra cui la punizione divina (*A.J.* 2,20-28). È una tradizione assente nel testo biblico, la quale tuttavia permette di capire come Gen 37 potesse essere compreso dagli uditori di Gesù. Le autorità però non ascolteranno quest'ammonimento basato sul richiamo tipologico di Giuseppe e così, come nota sempre Lunn, «in the light of the Joseph narrative, then, the parable shows the deeds of the current generation of Israel to be more wicked than those of their forefathers».<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Hays si interroga se la restaurazione della relazione di Giuseppe con i fratelli preannunci la sorte dei vignaioli, cioè dei capi del popolo (cf. HAYS, *Échoes of Scripture in the Gospels*, 43, nota 55). Basta, da parte sua, quanto alla funzione della nostra tipologia, pare enfatizzare molto proprio il concetto di ricostruzione delle relazioni (cf. BASTA, «Giuseppe venduto», 163-164).

<sup>53</sup> LUNN, «Allusions», 36.

<sup>54</sup> LUNN, «Allusions», 36s.

È chiaro che anche il lettore può capire il suddetto richiamo a ravvedersi. Ciò nonostante, tale invito non risulta rivolto al lettore giacché la storia di Gesù, quando sono stati scritti i vangeli, si era già consumata. Sembra perciò preferibile parlare di una funzione della tipologia limitata esclusivamente ai personaggi del racconto e, in modo più specifico, agli avversari di Gesù.

Esiste comunque un'altra funzione della tipologia di Giuseppe che non interessa più soltanto i capi del popolo, ma pure il popolo stesso insieme al lettore: utilizzando la tipologia di Giuseppe, Gesù ribadisce la propria innocenza di fronte agli astanti e in qualche modo di fronte al lettore. Proprio il legame tra Giuseppe e Gesù, basato sul concetto di innocenza, viene spesso evidenziato da studiosi.<sup>55</sup> In questa prospettiva non è poi secondaria l'enfasi posta sull'innocenza di Giuseppe in alcuni testi extra-biblici, per esempio, nel Targum Neofiti a Gen 37,22, e nel *Testamento di Zabulon* (2,2).<sup>56</sup> Si tratta probabilmente di una tradizione anteriore ai tempi di Gesù, visto che *Testamenti dei dodici patriarchi* risale verosimilmente al II sec. a.C.

Il tema dell'innocenza crea, poi, una specie di ponte con il seguito del racconto e, in modo particolare, con il racconto della passione. Aletti osserva che Luca pone un'enfasi del tutto particolare sull'innocenza di Gesù che viene riconosciuta, in modo diretto e anche indiretto, da più protagonisti del racconto: Pilato (Lc 23,14.22), Erode (Lc 23,15), le donne di Gerusalemme (Lc 23,27), il buon ladrone (Lc 23,41), il centurione (Lc 23,47), le folle (Lc 23,48).<sup>57</sup> Grazie alla tipologia di Giuseppe è lo stesso Gesù a ribadire davanti a tutti la propria innocenza.

### *Il ruolo della tipologia di Lc 20,9-19 nell'intera narrazione*

La questione dell'identità di Gesù, a giudizio di Meynet, anima il racconto del ministero pubblico di Gesù a Gerusalemme (Lc 19,47-21,38): la parabola dei vignaioli costituisce una delle due specificazioni della suddetta identità giacché in essa Gesù si presenta come il Figlio di Dio (cf. poi Lc 21,27.36 dove Gesù si presenta come il Figlio

<sup>55</sup> Cf. G.J. WENHAM, *Genesis 16-50* (WBC 2), Word Books, Dallas (TX) 1994, 360; J.R. DONAHUE - D.J. HARRINGTON, *The Gospel of Mark* (SaPaSe 2), The Liturgical Press, Collegeville (MN) 2002, 339; BASTA, «Giuseppe venduto», 163.

<sup>56</sup> M. NIEHOFF, «The Figure of Joseph in the Targums», *JJS* 39(1988), 241.

<sup>57</sup> ALETTI, *Senza tipologia*, 159s.

dell'uomo).<sup>58</sup> La parabola dei vignaioli, oltre a svelare uno dei tratti dell'identità di Gesù, preannuncia la sua morte imminente.<sup>59</sup> La tipologia di Giuseppe sembra legarsi o, se vogliamo, definire meglio proprio questi due elementi.

Un aspetto essenziale dell'esperienza di Giuseppe era il rifiuto da parte dei suoi fratelli. Anche Gesù dovrà fronteggiare qualcosa di simile, ossia un rifiuto da parte di quanti dovrebbero accoglierlo. La storia di Giuseppe diventa così una chiave ermeneutica per leggere la storia di Gesù.<sup>60</sup> In realtà, nel Vangelo secondo Luca il tema del rifiuto di Gesù viene illuminato non soltanto dalla tipologia del patriarca Giuseppe, ma pure dalla tipologia profetica. Anzi, è la tipologia profetica ad essere quella dominante per quanto riguarda l'interpretazione del tratto discusso dell'esperienza di Gesù. Di per sé, la tipologia profetica gioca tra due poli: il riconoscimento e il rifiuto di Gesù. Guardando da vicino il ministero pubblico di Gesù fino al suo ingresso a Gerusalemme (cf. Lc 19,44), è possibile constatare che in Lc 5,1-9,21 l'accento è posto sul riconoscimento di Gesù come profeta, mentre in Lc 9,22-19,44 sul rifiuto di Gesù che verrà rigettato come gli antichi profeti e morirà.<sup>61</sup>

La tipologia del patriarca di Giuseppe si integra perfettamente con quella profetica e in qualche modo la completa: da una parte, entrambe le tipologie includono la realtà del riconoscimento iniziale (nel caso di Giuseppe almeno da parte di Giacobbe) e del rifiuto; dall'altra, nella storia di Giuseppe notiamo un secondo riconoscimento o, se vogliamo, un rovesciamento della sorte. La tipologia di Giuseppe diventa perciò una specie di annuncio della vittoria finale di Gesù,<sup>62</sup> proclamata poi con forza e coraggio dai discepoli nel libro degli Atti. Il richiamo della storia di Giuseppe anticipa così e garantisce non solo che Dio agirà nella storia di Gesù (risuscitandolo dai morti) e lo rivendicherà, ma anche che Dio saprà sfruttare la sorte tragica di Gesù.<sup>63</sup> La sofferenza di Giuseppe, infatti, non è stata vana: grazie ad essa,

---

<sup>58</sup> MEYNET, *L'Évangile*, 802-805.

<sup>59</sup> J.-N. ALETTI, *Il Gesù di Luca*, trad. dal francese di D. CALDIROLI (Epifania della Parola 2), EDB, Bologna 2012, 142.

<sup>60</sup> HAMILTON, «Was Joseph», 66. Hamilton sottolinea inoltre che la figura di Giuseppe, sempre nel contesto del rifiuto, occupa un ruolo importante nel discorso di Stefano in At 7 (*ivi*, 62-65).

<sup>61</sup> ALETTI, *Senza tipologia*, 149-150.

<sup>62</sup> B.K. WALTKE (with C.J. FREDRICKS), *Genesis. A Commentary*, Zondervan, Grand Rapids (MI) 2001, 523.

<sup>63</sup> I.H. MARSHALL, *The Acts of the Apostles. An Introduction and Commentary* (TNTC), Inter-Varsity Press, Leicester 1980, 137; K.A. MATHEWS, *Genesis 11:27-50:26*

Dio ha portato al suo popolo la liberazione e la salvezza (Gen 45,5-8; 50,20).<sup>64</sup> Giuseppe è stato salvatore del popolo d'Israele.<sup>65</sup> Riprendendo la tipologia di Giuseppe, Gesù propone una chiave di lettura della propria passione, ormai vicina, e indica un ulteriore elemento per comprendere la sua identità: è lui che, nonostante l'opposizione umana, salverà veramente il popolo d'Israele. Tale *leitmotiv* sarà ripreso da Luca e svolgerà un ruolo di primo piano nel racconto degli Atti, anzitutto nei discorsi degli apostoli, in modo particolare di Pietro (cf., per esempio, At 2,22-24; 4,10; 10,39s). La salvezza realizzata da Gesù avrà, in realtà, un carattere ben più radicale rispetto a quella operata da Giuseppe: Gesù infatti donerà realmente la propria vita per i fratelli e salverà il popolo, «guadagnandosi» così il ruolo irripetibile nel piano divino. In questa prospettiva è possibile intravedere in qualche modo il «di più» di Gesù che pur assomigliando a Giuseppe lo supera e compie qualcosa di unico, qualcosa che rivela o, se vogliamo, permette di riconoscere la singolarità della persona di Gesù e della sua opera.<sup>66</sup>

Concludendo le nostre analisi della funzione della tipologia di Giuseppe nel macro-racconto, vale la pena di accennare alla distinzione tra i personaggi del racconto e il lettore. È piuttosto ovvio che tutte le funzioni descritte in questo paragrafo sono accessibili al lettore, giacché lui ha una conoscenza molto più vasta rispetto ai personaggi del racconto: infatti, il lettore sa che Gesù è risorto e ha ricevuto anche un'interpretazione di questo evento da parte di Gesù stesso e/o dei suoi discepoli (cf. la parte finale del Vangelo secondo Luca e il libro degli Atti). La situazione dei personaggi del racconto è differente, dal momento che la loro conoscenza non è e non può essere identica a quella del lettore. Eppure, un richiamo della figura di Giuseppe da parte di Gesù

---

(NAC 1B), Publishing Group, Nashville (TN) 2005, 670; HAYS, *Echoes of Scripture in the Gospels*, 43s.

<sup>64</sup> Risulta qui utile la seguente osservazione di Litwak: «The Scriptures of Israel also point to saviors or deliverers, whose experience is part of God's plan. God saved Jacob's family through Joseph. He performed the role of God's chosen deliverer, in the midst of suffering and was vindicated» (K.D. LITWAK, *Echoes of Scripture in Luke-Acts. Telling the History of God's People Intertextually* [JSOTSup 282], T&T Clark International, London-New York 2005, 136).

<sup>65</sup> Un'interpretazione molto simile è offerta anche da Pate (B. PATE, «Who is Speaking? The Use of Isaiah 8:17-18 in Hebrews 2:13 as a Case Study for Applying the Speech of Key OT Figures to Christ», *JETS* 59[2016], 743).

<sup>66</sup> Entra qui in gioco il concetto di compimento tipologico (cf. ARCANGELI, *Tipologia e compimento*, 25; 55).

resta ugualmente significativo per loro, anzitutto per gli avversari di Gesù (che sembrano, come visto in precedenza, capire «qualcosa»). In questa prospettiva risulta cruciale che la sorte di Giuseppe, grazie all'agire di Dio, sia stata capovolta. La tipologia di Giuseppe si dimostra così uno strumento utile per Gesù e gli permette di annunciare ai suoi avversari che il loro piano malvagio non sarà l'ultima parola del suo dramma, ma alla sua sciagura seguirà l'intervento decisivo di Dio e il suo rifiuto sarà ribaltato.

## Conclusioni

La tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19 presenta una fisionomia *sui generis*, giacché il rapporto tra Giuseppe e Gesù è mediato dalla figura del figlio amato della parabola. Se le nostre intuizioni sono corrette, la parabola dei vignaioli (cf. anche le altre due versioni sinottiche della medesima parabola) sarebbe uno dei pochissimi testi (se non l'unico) in cui la tipologia patriarcale viene applicata nei sinottici a Gesù. La tipologia di Giuseppe, nonostante più possibili allusioni alla sua storia nell'opera lucana, non è dunque una tipologia continua, come per esempio, la tipologia profetica, ma si limita al nostro episodio. Tale fatto però non mette in discussione il suo valore. Anzi, la tipologia del patriarca di Giuseppe si integra perfettamente con quella profetica, dato che la combinazione delle due tipologie citate crea uno schema alquanto geniale: riconoscimento – rifiuto – ri-conoscimento. In questo modo diventa palese la grande capacità di Luca di integrare il materiale ricevuto dalla tradizione, data anche l'origine marciiana della tipologia di Giuseppe in Luca, e di inserirlo in maniera creativa nel proprio racconto, allargando magari ulteriormente la prospettiva: nel caso della tipologia di Giuseppe potrebbe trattarsi dell'utilizzo di una tradizione condivisa con Filone. In verità, sembra quasi che Luca non abbia potuto lavorare diversamente, giacché la tipologia di Giuseppe, accessibile sia al lettore sia ai destinatari del racconto, arricchisce significativamente l'immagine di Gesù illuminando da più prospettive la sua identità e il suo ministero. Senza la tipologia citata il suddetto quadro diventerebbe meno colorato e articolato.

BARTEŁOMIEJ ANDRZEJ KOWALCZYK OFM  
*Pontificia Università Antonianum*  
*Via Merulana, 124*  
*00185 Roma*

*cb.kowalczyk@gmail.com*

### **Parole chiave**

Parabola dei vignaioli omicidi – Tipologia – Allusione – Patriarca Giuseppe – Vangelo secondo Luca – Genesi – Luca 20,9-19

### **Keywords**

Parable of the wicked tenants – Typology – Allusion – Patriarch Joseph – Gospel of Luke – Genesis – Luke 20,9-19

### **Sommario**

Nei vangeli possono essere trovate più tipologie che descrivono la figura di Gesù e la sua missione. Tra queste va inclusa anche la tipologia del patriarca Giuseppe che appare nella parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-46; Mc 12,1-12; Lc 20,9-19). L'articolo indaga in modo sistematico la tipologia del patriarca Giuseppe in Lc 20,9-19, a partire dalle sue origini fino alla sua funzione nel testo citato e nell'intera opera lucana.

### **Summary**

In the Gospels, one can find multiple typologies that describe the figure of Jesus and his mission. Among these typologies is the typology of the patriarch Joseph which appears in the parable of the wicked tenants (Mt 21.33-46; Mk 12.1-12; Lk 20.9-19). The article investigates systematically the typology of the patriarch Joseph in Luke 20.9-19, starting from its origins up to its function in the quoted text and in the entire Lukan narrative.